

■ ■ Salute A Milano il 3 dicembre è previsto il primo incontro tra pazienti e clinici promosso da Acto

Più luce sul tumore ovarico

Nuovi studi tendono a identificare i geni alla base della risposta terapeutica

di Cristina Cimato

Aggressivo, silenzioso e ancora poco conosciuto, il tumore ovarico sarà oggetto del primo incontro tra pazienti, ricercatori e clinici organizzato da Acto Onlus (alleanza contro il tumore ovarico) a Milano venerdì 3 dicembre presso l'Istituto Mario Negri. Questa neoplasia è causata dalla proliferazione incontrollata delle cellule dell'organo e colpisce mediamente 4.000-5.000 donne ogni anno in Italia (rappresenta il 2,9% di tutte le diagnosi di tumore) di età compresa tra 55 e 60 anni. Una delle caratteristiche più insidiose di questo cancro è la sua scarsa sintomatologia, da cui deriva spesso una tardiva diagnosi. Non è infrequente, infatti, che le pazienti scoprano il tumore quando ormai è a uno stadio avanzato e, sebbene l'incidenza non sia altissima, l'aggressività è piuttosto elevata, tanto che solo il 30% di coloro che ne soffrono supera i 5 anni di vita. «Con l'associazione Acto Onlus abbiamo colmato un vuoto», ha spiegato Mariaflavia Villeveille Bideri, tra i soci fondatori, «infatti di tumore ovarico non si parla ancora abbastanza e molte donne non sono a conoscenza di questa malattia, che viene talvolta confusa con il papilloma virus mentre si tratta di tutt'altro». L'associazione, nata a febbraio 2010, si fa promotrice principalmente di un cambiamento culturale. L'incontro dedicato a questo tumore ha il fine di informare e avvicinare i protagonisti principali, ossia i malati, i ricercatori e i clinici per promuovere un dialogo scientifico. «Questo aspetto è essenziale perché ci sono alcuni sintomi, il più delle volte sottovalutati, che possono essere male interpretati anche dai medici ma che invece vanno tenuti in seria considerazione», ha aggiunto Mariaflavia Villeveille Bideri, «per lo più le pazienti lamentano gonfiori addominali prolungati nel tempo, fitte, inappetenza e senso immediato di sazietà. Quando questi indizi perdurano è opportuno effettuare un controllo». E se la conoscenza del tumore e delle sue avvisaglie rappresenta ancora una sfida, la ricerca avanza nella direzione di una migliore e più tempestiva diagnosi, di una cura più selettiva e personalizzata e verso l'identificazione di fattori responsabili della sensibilità o della refrattarietà ai farmaci. «Fino a poco tempo fa i tumori all'ovaio venivano classificati sulla base della loro estensione e delle loro caratteristiche istologiche, quindi ne veniva definita la gravità per poi procedere a una cura chemioterapica uguale per tutte le pazienti», ha affermato Maurizio D'Incalci, direttore del dipartimento di oncologia dell'Istituto Mario Negri, «la speranza è ora quella di affidarsi ai progressi della ricerca biologica per classificare con più meticolosità le pazienti e mettere a punto una terapia mirata. Il primo passo è quello di comprendere se la cura standard sia indicata o se siano preferibili terapie sperimentali». Dal punto di vista dell'offerta farmacologica ci sono all'orizzonte possibili nuovi target terapeutici adatti per colpire selettivamente le cellule tumorali. «Solo di recente sono state svelate un po'

meglio le caratteristiche biologiche del tumore e una delle strade più interessanti si sta rivelando quella dello studio delle cellule staminali tumorali. Per molti tumori, infatti, soprattutto quelli del sangue, si è scoperto che sono solo alcune le cellule responsabili della produzione e della rigenerazione del tumore». Attualmente due gruppi di ricerca, uno al Mario Negri e l'altro allo Ieo, che annovera un'équipe guidata da Nicoletta Colombo, stanno cercando di isolare solo le cellule staminali che hanno un ruolo nevralgico nella formazione del tumore. All'evento di Milano verranno enunciati i dati preliminari di questa ricerca. I laboratori Ifom, diretti da Marco Foiani (Istituto Fondazione Oncologia Molecolare) dell'Istituto Mario Negri e il dipartimento di oncologia stanno cercando inoltre di identificare i geni che stanno alla base della sensibilità o della resistenza alle terapie già in uso. Questo perché ci sono pazienti che rispondono molto bene e altre refrattarie alle cure. Il progetto è stato promosso da Acto e si propone di identificare i geni e le loro mutazioni responsabili della risposta alle cure. (riproduzione riservata)

